

Presidente o premier? Casellati: parta il confronto

Riforme. La ministra: «Il premierato forte ha il pregio di superare il dualismo tra i due presidenti: entro l'estate la proposta del governo». Il Pd: c'è sciatteria. Il Terzo polo apre

ROMA

«Il nostro Paese è ormai maturo per una riforma costituzionale che vada nella direzione dell'elezione diretta e popolare del Presidente della Repubblica o del Consiglio. Sono formule che noi stessi in Italia abbiamo sperimentato a livello locale e regionale». E ancora: «Il premierato forte ha il pregio di superare il dualismo tra i due presidenti».

La ministra per le Riforme Elisabetta Casellati non si lascia la testa con il semipresidenzialismo alla francese ed apre ad altre soluzioni purché siano condivise e purché risolvano il problema della governabilità in un Paese che «in 75 anni ha conosciuto ben 69 governi». Dunque massima apertura anche nei confronti dell'elezione diretta del premier e di un rafforzamento dei suoi poteri. «Ci sono pro e contro in entrambi i modelli», ripete ai suoi collaboratori. D'altra parte anche la premier Giorgia Meloni, nel confermare durante la conferenza stampa di fine anno la volontà di cambiare al seconda parte della Costituzione («vorrei che fosse la mia eredità»), ha chiarito che il punto di partenza scelto è quello del semipresidenzialismo ma il punto di arrivo può essere un altro: l'importante è garantire la scelta popolare e la governabilità. Massima cautela, dunque. Anche nei tempi. Le consultazioni di Casellati con i partiti si concluderanno entro fine mese. Poi la ministra vuole avviare una fase di ascolto approfondito dei costituzionalisti (ha già incontrato un gruppo di esperti guidati da Giovanni Guzzetta) e solo al termine («prima dell'estate»)

elaborare una proposta.

Di una cosa nella maggioranza e nel governo sono consapevoli: la riforma non può calare come una mannaia sul Quirinale. E dunque i passi dovranno essere concordati con il Presidente Sergio Mattarella, che non a caso nel discorso di fine anno ha rimarcato l'attualità della nostra Costituzione invitando di fatto ad andare cauti con gli stravolgimenti (si veda l'articolo in pagina). Il premierato ha certo il vantaggio di comportare la modifica di pochi articoli della Costituzione rispetto al semipresidenzialismo, che oltre ad attribuire al Capo dello Stato alcuni poteri di governo che ora non ha, a cominciare dalla presenza nel Consiglio Ue, andrebbe bilanciata con una serie di contropoteri. Con il premierato inoltre il ruolo di garanzia del Quirinale come istituzione super partes non subirebbe modifiche. Di contro l'elezione diretta del premier ha pochi precedenti: in Israele, ad esempio, non ha funzionato. A far pendere la bilancia da una parte o dall'altra sarà alla fine anche l'atteggiamento dell'opposizione. Il premierato è il modello propugnato dal Terzo polo di Carlo Calenda e Matteo Renzi (il «sindaco d'Italia») ed è meno indigesto per il Pd rispetto al presidenzialismo. Ma per ora, in piena fase congressuale, al Nazareno prevale la voglia di fare muro: «Improvvisazione, sciatteria e lacerazioni interne. Oltre questo l'azione di governo fin qui non si è spinta. Che lo stesso metodo di lavoro ricada sulle riforme istituzionali è una eventualità che preoccupa e sulla quale la nostra opposizione sarà netta e rigorosissima».

— Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

